
Cloud Repatriation: dal “cloud-first” alla maturità architetturale

Ripensare il cloud per costruire un IT
più controllabile, sostenibile e future-ready.

aruba.it

publisse

Per oltre un decennio il paradigma "cloud-first" ha guidato la trasformazione digitale delle imprese, promettendo velocità, scalabilità e semplicità. Migrare verso il cloud pubblico era la scelta di default, spesso indipendentemente dalla natura dei singoli workload.

Quella promessa oggi mostra i suoi limiti. I costi, legati a modelli di consumo variabili ed egress fee, si rivelano sempre più difficili da prevedere e controllare in fase di budgeting. Le performance non sono sempre costanti, soprattutto per i workload critici o sensibili alla latenza. La gestione di ambienti multi-cloud ha introdotto una complessità operativa che il cloud avrebbe dovuto eliminare, mentre l'adozione di servizi proprietari ha generato forme di lock-in che limitano la libertà di scelta.

A questi fattori si aggiunge un contesto normativo in rapida evoluzione: GDPR, NIS2 e le iniziative europee sulla sovranità digitale rendono la localizzazione e la governance del dato un criterio strutturale nelle decisioni architetturali, non più un dettaglio tecnico.

Non è il cloud a essere in discussione, ma l'idea che esista un'unica destinazione valida per ogni workload. È da questa consapevolezza che nasce la **cloud repatriation: la scelta di riportare alcuni workload in ambienti dove è possibile recuperare controllo, visibilità e prevedibilità.**

Non un ritorno al passato, quindi, ma il segnale di una nuova maturità architetturale: quella in cui le aziende smettono di chiedersi "se" andare nel cloud e iniziano a chiedersi quale ambiente sia il più adatto per ciascun workload.

Sommario

01 Il passaggio alla maturità del Cloud	4
02 Il Cloud Reset: dalla trasformazione alla maturità	5
03 Il punto di rottura: quando il cloud smette di essere “semplice”	6
04 Cloud Repatriation: da correzione tattica a scelta strategica	7
05 Il paradigma workload-first e hybrid by design	9
06 Piattaforme interoperabili per l'ibrido: l'offerta Aruba	10
07 Controllo, flessibilità, evoluzione: il nuovo equilibrio del cloud nel segno della Repatriation	12

CAPITOLO 01

Il passaggio alla maturità del Cloud

Negli ultimi quindici anni, il cloud pubblico ha rappresentato il principale acceleratore della trasformazione digitale. Scalabilità, velocità di provisioning e modelli “as-a-service” hanno consentito alle organizzazioni di modernizzare rapidamente i propri sistemi IT, portando all'adozione diffusa di strategie cloud-first.

Questo paradigma ha avuto un ruolo fondamentale nella prima fase della trasformazione digitale, in cui la priorità era ridurre il time-to-market e abilitare nuovi modelli di business.

Oggi, tuttavia, il contesto è cambiato.

Le imprese stanno entrando in una fase di maturità in cui il cloud non è più una scelta generalizzata, ma un insieme di opzioni da governare in modo consapevole. L'aumento della complessità architetturale, l'attenzione crescente alla sostenibilità economica e le nuove esigenze di controllo e compliance stanno ridefinendo il ruolo del cloud all'interno delle strategie IT. In questo scenario emerge una nuova logica: non più “tutto nel cloud”, ma il **cloud giusto per ciascun workload**.



CAPITOLO 02

Il Cloud Reset: dalla trasformazione alla maturità

La prima fase del cloud è stata guidata dalla necessità di accelerare la trasformazione digitale.

Le organizzazioni hanno progressivamente migrato applicazioni e workload verso il cloud, adottando servizi SaaS e PaaS e centralizzando infrastrutture e dati.

Questo modello ha funzionato perché ha semplificato l'adozione e abilitato velocità.

Con il tempo, però, la crescita della scala e della dipendenza dal cloud ha reso evidenti nuove esigenze che hanno reso le architetture più complesse.

Il cloud smette quindi di essere una destinazione e diventa un **ecosistema da orchestrare**.

CAPITOLO 03

Il punto di rottura: quando il cloud smette di essere “semplice”

Nella fase iniziale, il cloud ha ridotto la complessità. Nella fase attuale, invece, la espone.

Le organizzazioni si trovano oggi a gestire una combinazione di fattori che rendono meno sostenibile un approccio indiscriminato:

- **costi difficili da prevedere**, legati a modelli di consumo variabili, egress fee e risorse non ottimizzate;
- **performance non sempre costanti**, soprattutto in ambienti condivisi e per workload critici;
- **lock-in tecnologico**, dovuto all'adozione di servizi proprietari che limitano la flessibilità;
- **compliance e governance del dato**, sempre più centrali nel contesto europeo (GDPR, NIS2, iniziative su cloud europeo);
- **nuove pressioni legate all'AI**, che richiedono maggiore controllo su dati, modelli e infrastrutture.

Questi elementi segnano una discontinuità: il **cloud** non è più intrinsecamente “semplice”, ma richiede **capacità di governo**.

In particolare, il tema della sovranità digitale e della localizzazione dei dati sta diventando un fattore strutturale nelle scelte architetturali, spingendo le organizzazioni a rivedere dove e come risiedono i propri workload.

CAPITOLO 04

Cloud Repatriation: da correzione tattica a scelta strategica

La cloud repatriation non rappresenta un passo indietro rispetto al cloud, ma l'evoluzione naturale verso una strategia più matura e consapevole, in cui le aziende superano il paradigma "cloud-first" per adottare un approccio workload-first.

In questo scenario, le organizzazioni stanno progressivamente ribilanciando le proprie architetture verso modelli ibridi, combinando cloud pubblico e ambienti privati per rispondere in modo più preciso alle esigenze di business.

Secondo il report Private Cloud Outlook 2025 di Broadcom, basato su un campione internazionale di organizzazioni enterprise, il **93%** adotta intenzionalmente modelli ibridi che combinano ambienti pubblici e privati, mentre il **69%** ha già avviato o sta valutando iniziative di repatriation.

Le criticità emerse nel public cloud stanno spingendo le organizzazioni a rivedere le proprie scelte architetturali ed emergono in particolare alcune aree ricorrenti di attenzione.

COSTI E PREVEDIBILITÀ ECONOMICA

Difficoltà nel controllare la spesa nel tempo, legata a modelli pay-per-use, egress fee, overprovisioning e dinamiche di consumo difficili da stimare in fase di budgeting.

COMPLESSITÀ OPERATIVA E GOVERNANCE

Aumento della complessità nella gestione di ambienti multi-cloud, strumenti eterogenei, modelli di sicurezza distribuiti e responsabilità condivise (shared responsibility model).

PERFORMANCE E LATENZA

Variabilità delle prestazioni in ambienti multi-tenant, con impatti su workload sensibili o mission-critical, soprattutto in presenza di requisiti di bassa latenza.

LOCK-IN TECNOLOGICO

Dipendenza da servizi proprietari, API specifiche e modelli operativi non standardizzati che rendono oneroso il cambiamento di provider o il ritorno verso ambienti alternativi.

LOCALIZZAZIONE DEL DATO E COMPLIANCE NORMATIVA

Crescente rilevanza di vincoli normativi e regolatori, in particolare nel contesto europeo, tra cui:

- **GDPR (General Data Protection Regulation)** per la protezione dei dati personali,
- **NIS2** per la sicurezza delle infrastrutture critiche e dei servizi essenziali,
- iniziative legate al **cloud europeo** e alla localizzazione dei dati,
- evoluzioni normative su **AI e data governance**, che richiedono maggiore controllo su dati, modelli e infrastrutture.

Questi elementi segnano il passaggio a una fase in cui la priorità non è più l'adozione, bensì la **governabilità dell'architettura**.

Il punto, quindi, non è semplificare l'infrastruttura in senso assoluto, ma costruire un modello in cui la complessità sia **intenzionale, controllata e coerente con i requisiti dei singoli workload**.

Il vero punto di svolta, quindi, non è tecnologico ma strategico: le aziende non cercano più solo scalabilità,

ma **capacità di scegliere** nel tempo dove far **evolvere** i propri workload, trasformando il cloud da modello operativo a **leva di governo** dell'evoluzione digitale.

Un esempio concreto di questo approccio è rappresentato dal progetto **ARBO**.

L'azienda si trovava nella necessità di migliorare il controllo sull'infrastruttura e garantire maggiore stabilità operativa per i propri sistemi. L'utilizzo del cloud pubblico aveva introdotto elementi di complessità nella gestione dei costi e delle performance.

Attraverso un percorso di revisione architetturale basato su un modello ibrido, è stato possibile riallocare i workload in ambienti più coerenti con i requisiti applicativi.

Il risultato è stato un miglioramento della prevedibilità dei costi, una maggiore stabilità delle performance e un rafforzamento del controllo sull'infrastruttura.

Questo tipo di approccio dimostra come la cloud repatriation, se inserita in una strategia workload-first, non sia un'operazione tattica ma una leva per riallineare l'IT agli obiettivi del business.

CAPITOLO 05

Il paradigma workload-first e hybrid by design

Il cambiamento in atto non riguarda l'adozione di nuove tecnologie, ma la capacità di scegliere come e dove utilizzarle nel tempo.

Non si tratta di contrapporre legacy e innovazione ma di riconoscere che gran parte dell'IT enterprise continua a poggiare su sistemi esistenti, processi critici e integrazioni profonde: per questo la maturità cloud non coincide con lo spostare tutto nel public cloud, ma con il collocare ogni workload nell'ambiente più adatto.

Questo approccio porta a un modello in cui le architetture ibride rappresentano il punto di equilibrio tra esigenze diverse. Il cloud pubblico resta fondamentale per scenari dinamici e scalabili, mentre ambienti privati risultano più adatti per workload stabili o critici.

Le organizzazioni non cercano solo performance o scalabilità, ma reversibilità ossia la possibilità di:

- **spostare workload tra ambienti diversi;**
- **evitare vincoli strutturali;**
- **mantenere libertà di scelta nel tempo.**

In altre parole, inseguono l'opportunità di mantenere controllo strategico sul proprio stack e governo sulla propria **evoluzione tecnologica senza dipendenze eccessive.**

Per questo motivo, le aziende stanno orientando le proprie scelte verso:

- **modelli ibridi e federati;**
- **piattaforme basate su standard aperti e interoperabili;**
- **provider in grado di garantire sovranità e controllo;**
- **architetture che permettano di adattare il modello di costo al tipo di workload.**



CAPITOLO 06

Piattaforme interoperabili per l'ibrido: l'offerta Aruba

In questa fase di maturità, **la scelta infrastrutturale assume un ruolo centrale**. Non è più una decisione puramente tecnica, ma una **leva strategica che influenza controllo, rischio e capacità evolutiva**.

Il cambiamento più rilevante è culturale. Le organizzazioni stanno passando da un modello di **consumo della tecnologia** a un modello di **governo della tecnologia**, aumentando consapevolezza e capacità decisionale.

In questo contesto, il data center e la rete diventano elementi abilitanti.

Il data center rappresenta il punto di governance dell'infrastruttura, mentre la rete è ciò che rende possibile l'integrazione tra ambienti diversi: cloud pubblici, privati e on-premises. La capacità di interconnettere questi ambienti in modo sicuro e performante è ciò che abilita concretamente il modello ibrido.

Il fatto di controllare direttamente l'infrastruttura fisica, inclusa la componente di rete, consente infatti di gestire in modo flessibile le interconnessioni tra:

- hyperscaler e cloud pubblici;
- altri provider;
- sistemi on-premises;
- ambienti interni, tra cui bare metal, private e public cloud, colocation.

È su questa base che si costruiscono architetture realmente governabili.

È in questo livello - infrastrutturale e non solo tecnologico - che si gioca la reale differenza tra provider.

Aruba si inserisce in questo scenario come uno dei pochi operatori in grado di abilitare questo modello in modo nativo, grazie al controllo diretto di data center e rete. Questo consente di progettare architetture in cui l'**interconnessione tra ambienti** non è un vincolo da gestire, ma una **leva da orchestrare**.

Il risultato è la possibilità di costruire modelli ibridi in cui:

- i workload possono essere distribuiti in funzione dei requisiti,
- le interconnessioni tra ambienti sono governate in modo diretto,
- la complessità rimane sotto controllo perché progettata, non subita.

Le soluzioni Aruba si inseriscono in questo modello non come componenti isolate, ma come elementi integrati di un'architettura coerente.

A livello rete **Multi-Cloud Link** abilita l'interconnessione fra l'infrastruttura Aruba e gli hyperscaler mentre **connessioni dedicate** consentono di collegare Aruba con l'on-premises del cliente in ottica DC-extension.

Internamente in Aruba, l'**Hybrid Connect** consente di interconnettere fra di loro servizi come Public, Virtual Private, Bare Metal, Hosted Private e Colocation.

Se il controllo del data center e della rete rappresenta il **fondamento** dell'architettura ibrida, è a livello di **piattaforma** che trova compimento il valore: la possibilità di costruire ambienti **interoperabili, distribuiti e governabili**.

In questo contesto, l'utilizzo di **tecnologie standard di mercato** - sia commerciali, come VMware e Azure, sia open source, come Proxmox e OpenShift - consente di costruire piattaforme che, pur distribuite su ambienti diversi, mantengono coerenza nei modelli operativi e negli strumenti di gestione.

Il punto non è quindi dove risiede il workload, ma il fatto che possa essere eseguito, gestito e spostato tra ambienti diversi senza discontinuità operativa.

È questo livello di coerenza tra **infrastruttura, piattaforma e gestione** che rende possibile costruire architetture realmente interoperabili, ridurre il lock-in e mantenere nel tempo la capacità di evolvere senza vincoli strutturali.

Il valore non risiede nella singola tecnologia, ma nella possibilità di combinarle in un'architettura che rimane flessibile, interoperabile e governabile nel tempo.

CAPITOLO 07

Controllo, flessibilità, evoluzione: il nuovo equilibrio del cloud nel segno della Repatriation

La cloud repatriation non è un trend, ma un segnale.

Indica che il mercato ha superato la fase dell'adozione indiscriminata e sta entrando in una logica di **scelta**. Non si tratta più di “quanto cloud utilizzare”, ma di come costruire un’architettura che mantenga **controllo, flessibilità e capacità evolutiva** nel tempo.

Il paradigma **workload-first** introduce un cambio di responsabilità: le organizzazioni non possono più delegare completamente le scelte infrastrutturali, ma devono governarle.

In questo scenario, elementi come **reversibilità, interoperabilità e sovranità del dato** diventano centrali. Non perché il cloud abbia perso valore, ma perché il suo valore dipende sempre più dalla capacità di integrarlo in un disegno architetturale coerente.

Le aziende che riusciranno a costruire questa capacità avranno un **vantaggio competitivo reale**: potranno **adattarsi più velocemente, ridurre il rischio tecnologico** e mantenere **libertà di scelta** nel tempo.

Per questo motivo, il punto non è se intraprendere un percorso di revisione architetturale, ma quando e con quale livello di consapevolezza.

Chi oggi inizia a ripensare il proprio modello cloud in ottica workload-first, sta già costruendo le basi per governare la complessità futura.



aruba.it

FONTI

Flexera, State of the Cloud Report 2025

IDC, Assessing the Scale of Workload Repatriation, 2024

Broadcom, Private Cloud Outlook 2025: The Cloud Reset

Osservatorio Cloud Transformation (Politecnico di Milano), 2025

Aruba, Cloud Repatriation – Messaging & Content Source Document

Aruba, contenuti e approfondimenti editoriali su cloud repatriation

Articoli e analisi di settore

About Aruba

Aruba, fondata nel 1994, è il Cloud Champion italiano e uno dei principali provider europei di infrastrutture e piattaforme digitali basate su asset proprietari. L'azienda progetta e gestisce l'intero stack tecnologico: dalla progettazione e costruzione di data center alle piattaforme cloud, dai servizi di trust e security alla connettività e alle soluzioni software che supportano strategie digitali e applicazioni basate su AI.

Con capitale interamente italiano, Aruba conta 16 milioni di utenti attivi sulle proprie piattaforme provenienti da oltre 100 nazioni e gestisce una infrastruttura distribuita su 8 data center in Europa, che ospita oltre 2,7 milioni di domini, 10 milioni di caselle e-mail, 9 milioni di caselle PEC e migliaia di infrastrutture IT di clienti.



Copyright © Aruba. All rights reserved.

Disclaimer: This content is provided for general information purposes and is not intended to be used in place of consultation with our professional advisors.

aruba.it